

LA NOTA

Il cantiere navale, un cantiere di vita

Il cantiere navale ha segnato in profondità la storia e il carattere sociale del secolo XX di questo territorio. Potremmo anzi affermare che vi è stata quasi una identificazione. Il cantiere ha prodotto una profonda modificazione nei costumi, nei livelli e nei rapporti sociali, determinando una marcata crescita non solo demografica ma democratica della popolazione, e rendendo la nostra gente ancora più diversa da quella confinante, friulana o slovena.

Da area socialmente marginale il nostro territorio è stato per decenni la meta, il luogo di immigrazione di centinaia di friulani, di sloveni, di «italiani». È diventato con la sua «classe operaia» scuola di risveglio, di solidarietà, di riscatto sociale. Durante e dopo il fascismo il «soccorso rosso», la costituzione della «Brigata proletaria», che ha dato avvio alla resistenza armata al nazifascismo, i grandi scioperi ricorrenti durante le crisi cicliche fino alla occupazione del cantiere di vent'anni fa hanno rappresentato i segni eclatanti di una specificità tutta monfalconese, cantierina, irripetibile.

Il cantiere navale resta ancora il punto produttivo di gran lunga più consistente del Monfalconese e dell'Isontino, ma ha perso la sua funzione di cuore, di centro sociale propulsore, di riferimento esclusivo per un territorio, di polo d'attrazione per una intera regione, di luogo materiale e simbolico di formazione e trasformazione di una coscienza collettiva.

Con il tramonto del XX secolo anche l'epoca del cantiere navale monfalconese è destinata fatalmente a stemperarsi. Fortunatamente il territorio sta lentamente, anche se faticosamente, dandosi nuove opportunità produttive, articolando la sua vita sociale, sviluppando occasioni ed esprimendo iniziative di «sua» imprenditorialità. L'auspicio nostro è che questa complessità cresca e si arricchisca, che la gente del nostro territorio sappia cogliere i segni positivi della trasformazione in atto nel presente, tecnologica e politica, e sappia inserirsi assumendo un «suo» ruolo attivo e propulsivo di ponte, di nuovo riferimento non più solo sociale ma anche culturale. Esistono le opportunità oggettive e le potenzialità soggettive.

Occorre avere il coraggio di cogliere e di tentare nuove vie, di esprimere inventività e d'assumere orizzonti nuovi e più ampi. Ma non c'è futuro senza radici, non c'è trasformazione non violenta senza conoscenza profonda e consapevolezza critica della propria storia. Quando si trascura questa si opera una rottura, una violenza, si produce smarrimento, squilibrio e profondo malessere. Il grande inquinamento in atto e la nascente coscienza ecologica (che non riguarda solo il rapporto tra uomo e natura perché esiste anche una ecologia della mente partecipe del grande ecosistema della vita naturale) sono lì a testimoniare questo non solo grande bisogno ma necessità ineludibile.

Importanti, quindi, ci paiono le iniziative in corso ad opera del Centro Culturale Pubblico Polivalente e del Comune di Monfalcone, tese a documentare questo secolo di vita dei cantieri navali. Anche noi con questo numero del «Territorio» intendiamo offrire dei contributi alla riattivazione di un ricordo critico e alla conoscenza fra i giovani di un mondo ieri esclusivo e oggi parziale del Monfalconese, ma determinante nella recente storia di questa nostra terra.

L'uscita di un Quaderno del Territorio dal titolo Cantiere di vetro rappresenterà inoltre un ulteriore nostro contributo alla documentazione di una memoria della soggettività sociale del Monfalconese.

R.R.